

LA PERGAMENA PIU' ANTICA DEL FONDO DEL CAPITOLO CATTEDRALE NELL'ARCHIVIO DIOCESANO DI MOLFETTA

Quando nel 1974 venne istituito l'Archivio diocesano di Molfetta¹ alcuni enti ecclesiastici (Capitolo Cattedrale, Curia vescovile, Seminario vescovile, Cura della Cattedrale, Azione Cattolica diocesana) depositarono presso di esso i propri archivi storici e pertanto si dette inizio al riordino di tutto il materiale esistente, lavoro che, data la enorme mole di documenti, non è stato ancora completato.

Ordinando il fondo delle pergamene appartenente all'archivio del Capitolo Cattedrale (contenente documenti dei secoli XIV-XIX) è riemersa una pergamena, in corsivo beneventana barese, datata: marzo 1162, di cui nessuno ricordava l'esistenza², né la sua presenza nel fondo è segnata in qualche inventario poiché, per ciò che riguarda le pergamene, l'Archivio ne è sprovvisto.

L'interesse suscitato dalla scoperta della pergamena si è sviluppato e ha condotto a queste note non solo per il fatto che essa costituisca l'unico documento del secolo XII e per giunta il più antico riguardante la storia di Molfetta custodito in un archivio cittadino³, ma anche perché da una attenta analisi delle notizie riportate si aprono nuove prospettive per la storia ecclesiastica della città; infatti il contenuto dello scritto riguarda la fondazione di una

¹ L. MINERVINI, *Il riordinamento degli archivi ecclesiastici di Molfetta*, Molfetta 1975, (Quaderni dell'Archivio diocesano di Molfetta, 1), p. 12.

² F. CARABELLESE, *La Città di Molfetta dai primi anni del secolo X ai primi del XIV*, "Rassegna Pugliese di scienze, lettere ed arti", XVI (1899), n. 4, p. 102.

³ Le pergamene più antiche risalgono al secolo X (CARABELLESE, p. 98), mentre le altre (sec. XI-XIII) sono state raccolte da F. Carabellese nel settimo volume del CODICE DIPLOMATICO BARESE (*Le carte di Molfetta (1076-1309)*, Bari 1912) e sono conservate presso l'archivio dell'abbazia di Cava dei Tirreni. Tale fondo si è costituito per la presenza nella campagna molfettese della chiesa di S. Martino alle dipendenze dell'abbazia (M. CASTELLANO, *Le fortune*

chiesa intitolata alla Vergine Maria e ai santi Martiri, il santuario mariano ancor oggi più venerato dal popolo molfettese, posteriormente appellata: "Madonna dei Martiri", compatrona della città e della diocesi, insieme a S. Corrado di Baviera⁴.

Il primo accenno al documento è dato dall'opera del carmelitano Giovanni Antonio Bovio, vescovo di Molfetta (1607-1622), il quale scrivendo un'opera sulla storia del santuario, curò anche la prima edizione della pergamena⁵, che venne ricopiata da Mons. Pompeo Sarnelli negli atti della sua visita pastorale del 1699⁶. L'originale fu conosciuto anche dall'arciprete Giovene, che però nella sua opera⁷ riportò la lettura del Bovio. Successivamente il documento fu inserito nell'appendice alla prima parte della storia di Molfetta del Salvemini⁸ ed infine nei lavoretti del Minervini, del Vincitorio e del De Michele⁹. Tutte queste edizioni dipendono dall'originale.

patrimoniali di una dipendenza del monastero della SS. Trinità di Cava: S. Martino di Molfetta, in "Archivio Storico Pugliese", XXXIII (1980), p. 163-184).

⁴ Su S. Corrado v. il recente: C. GREENIA, *Corrado il principe pellegrino*, "Monumenta Apuliae ac Japygiae", I (1981), n. 1, p. 7-17.

⁵ G. A. BOVIO, *Breve historia della origine, fondatione, e miracoli della devota Chiesa de S. Maria de' Marteri di Molfetta*, Napoli 1635 (L. VOLPICELLA, *Bibliografia storica della provincia di Bari*, Napoli 1884, p. 547, n. 1695). Sul Bovio: S. POSSANZINI, *Giovanni Antonio Bovio carmelitano, teologo e Vescovo di Molfetta (+ 1622)*, Roma 1970; G. DE CARO, *Bovio Giovanni Antonio*, « Dizionario Biografico degli Italiani », vol. XIII, Roma 1971, p. 556-559.

⁶ ARCHIVIO DIOCESANO — MOLFETTA, Fondo Curia Vescovile scaff. 14, cart. I. *Visita pastorale di Mons. Pompeo Sarnelli*, f. 208-210. Mons. Sarnelli, vescovo di Bisceglie, effettuò la visita pastorale per delega di Mons. Bellisario de Bellis (1696-1701) che in quel tempo era vicegerene in Roma. Il Sarnelli tornò ancora a trattare in una lettera della storia della chiesa, facendo un riferimento alla pergamena (P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, t. V, Venezia 1716, p. 75-76, n. 38). Un riferimento alla pergamena edita dal Bovio è anche in A. DAMIANI, *S. Corrado il grande de' Guelfi Duchi della Baviera, e per antica sua origine da' serenissimi Estensi Monaco Cisterciense, ed Eremita protettore Principale della nobile e antica Città di Molfetta dove riposa il Sacro suo corpo. Istoria panegirica e morale*, Napoli 1670, p. 487.

⁷ F. M. GIOVENE, *Kalendaria Vetera Mss. Aliaque monumenta Ecclesiarum Apuliae et Iapigiae*, P. I, Neapoli 1828, p. 187-188.

⁸ A. SALVEMINI, *Saggio storico della città di Molfetta*, P. I, Napoli 1878, p. 187-188.

⁹ G. MINERVINI, *Cenno storico sul santuario di Molfetta, dedicato a Maria SS. dei Martiri*, Benevento 1881; L. VINCITORIO, *Santuario di S. Maria*

Alla fine del secolo scorso la pergamena venne ricopiata sciogliendone le abbreviature e si ebbe così la *Explicatio Autographi Membranacii aedificationis Ecclesiae Sanctae Mariae de Martyribus. Melpichten anno 1162*, autenticata dall'arcivescovo Mons. Gaetano Rossini, vescovo di Molfetta, il 12 marzo 1878, ora giacente nel fondo dei manoscritti della Biblioteca del Seminario Vescovile¹⁰. Da questa dipende l'edizione riportata in appendice da Samarelli¹¹.

Il ritrovamento della pergamena ha permesso di confrontare l'originale con ciascuna delle edizioni e rilevare come in tutte le letture due abbreviature sono state sciolte nello stesso modo. L'abbreviatura posta nel quarto rigo fra le parole *martirum - requiescunt* è stata letta dagli editori e dal copista: *v n*, sciogliendo: *venerabiliter*; in realtà si tratta di tre lettere: *X I I*, cioè il numero dodici. L'intero periodo si legge quindi: *ubi corpora peregrinorum martirum XII requiescunt*. La seconda abbreviatura: *s e c e*, posta sul rigo undici fra *ipsius - ecclesie*, è stata anch'essa sciolta da tutti: *sancte*, mentre, dato il contesto del discorso, è più opportuno proporre: *sec(utur)e*. La frase verrebbe dunque letta: *ad opus sec(utur)e ecclesie*. Tutti, infine, hanno omesso la finale: *s(cripsi)* dell'arciprete Mangus.

Come si è già detto questa testimonianza del secolo XII ha permesso di rivedere più criticamente due argomenti della storia di Molfetta: il primo riguarda l'origine della fondazione della chiesa della Madonna dei Martiri, il secondo la cronotassi dei vescovi molfettesi.

Tutti gli autori che hanno trattato dell'origine di questa chiesa hanno ripetuto le notizie riferite dal Bovio nella sua storia e benché qualcuno, come il Giovene¹², abbia voluto approfondire lo studio di essa, molto poco è stato aggiunto a quanto da lui scritto.

dei Martiri già ospizio dei crociati in Molfetta, Molfetta 1913, p. 53-54; N. DE MICHELE, *La Chiesa di S. Maria dei Martiri in Molfetta (Bari)*, in "Arte Cristiana", LIX (1971), n. 580, p. 57-58.

¹⁰ Non è possibile indicarne la collocazione perché la biblioteca è in fase di riordino generale.

¹¹ F. SAMARELLI, *Il tempio dei crociati dalle origini ad oggi*, Molfetta 1938, p. 73-74.

¹² GIOVENE, p. 179-190. Così, per l'epoca delle origini, anche B. F. PERRONE, *I conventi della serafica riforma di S. Nicolò in Puglia (1590-1835)*, vol. III, Galatina 1982, p. 227-232.

Secondo il Bovio¹³, verso la fine del secolo XI e gli inizi del XII, successivamente all'indizione della prima crociata, Ruggero, figlio di Roberto il Guiscardo, fece costruire a un chilometro a nord di Molfetta due ospedali perché accogliessero i crociati che sulle spiagge pugliesi venivano ad imbarcarsi per raggiungere la Palestina. Accanto agli ospedali si creò anche un cimitero per raccogliere i resti mortali di quanti, per i disagi e le malattie, non potendo proseguire il viaggio, concludevano il loro pellegrinaggio terreno in questi luoghi. La venerazione sorta attorno alle reliquie dei crociati indusse, nel 1160, il re Guglielmo "il Malo" a dare ordine che sul cimitero venisse eretta una chiesa dedicata alla Vergine Maria e a questi pellegrini che, pur non avendo potuto combattere e morire per la fede, potevano pur sempre essere appellati "martiri".

Nessuno ha mai posto in dubbio la verità di queste notizie. Solo nel 1938 Francesco Samarelli¹⁴ ha sostenuto una versione differente: la chiesa fondata nel 1162 altro non sarebbe se non un ulteriore ampliamento di una "badia" molfettese dipendente dalla abbazia di Banzi, intitolata a S. Maria e S. Giovanni. Il dovere di accogliere i crociati in viaggio per la Terra Santa indusse Boemondo¹⁵, figlio di Roberto il Guiscardo e duca delle Puglie, a costruire un ospedale più capace a soddisfare le necessità di questi pellegrini, poiché la "badia" di S. Maria e S. Giovanni era troppo piccola per continuare ad adempiere questo servizio; così il titolo di S. Maria passò ad indicare il monastero e la sua cappella, mentre quello di

¹³ Il libro del Bovio può essere facilmente collocato, per struttura, metodo e contenuto, nell'insieme di quelle opere denominate Agiografia "ad aedificationem populi", il cui intento e preoccupazione nella narrazione e nella interpretazione dei fatti non è il rigore scientifico, bensì la cura e l'accrescimento della devozione dei lettori.

¹⁴ SAMARELLI, *Il Tempio*, p. 21-25. Dal Samarelli traggono queste notizie oltre il De Michele anche M. TRIDENTE, *Gli ospedali di Molfetta nel medioevo*, estr. "La medicina internazionale", ottobre 1939, n. 10, p. 3-7 e R. JURLARO, *Gli Ordini ospedalieri e la funzione sociale religiosa dei loro ospizi sui porti del basso Adriatico al tempo delle crociate*, estr. "Atti del primo Congresso Europeo di Storia Ospitaliera. Reggio Emilia, 6-12 giugno 1960", Rocca San Casciano, s.d., p. 646-651.

¹⁵ La preferenza per Boemondo è tratta dal Samarelli da Giovene (p. 180) e questi dall'abate Minervini (L. M. DE PALMA, *Le note dell'abate Ciro Saverio Minervini sul libro di Francesco Lombardi: "Notizie storiche della città e vescovi di Molfetta"*, Molfetta 1981, (Quaderni dell'Archivio diocesano di Molfetta, 3), p. 16).

S. Giovanni l'ospedale. Nel 1162 il re Guglielmo, considerando non più adatta alle pratiche del culto la cappella del monastero, ordinò l'erezione di un nuovo tempio dedicato a *S. Maria de Martiribus*.

I due racconti, anche se divergenti in qualche punto, hanno una costante comune: la presenza dei crociati in Molfetta dove si imbarcavano per la Terra Santa.

Eppure pochi anni or sono Saverio Nisio ha espresso i suoi dubbi circa i crociati e l'ospedale in quanto detto "dei crociati"¹⁶: dove sono le testimonianze del loro passaggio per Molfetta? A questo interrogativo si aggiungerà che nessun documento medievale o moderno accenna ad un ospedale dei crociati o di S. Giovanni esistente in Molfetta e che l'icona della Madonna dei Martiri, che tutti gli autori attestano essere stata tradotta nella chiesa dai crociati nel 1188, in realtà è un'opera del secolo XVI di fattura locale, che con molta probabilità fu donata dal vescovo Alessio Celidonio (1508-1517), il cui ritratto è su una placca di metallo nel margine inferiore destro del dipinto¹⁷.

In verità Mons. Bovio sosteneva la tesi che gli ospedali fossero stati costruiti per i crociati solo perché sulla porta d'ingresso di uno di essi vedeva apposto lo stemma di Ruggero, posteriormente sostituito da quello del vescovo Carlo Loffredo (1670-1691) e da una epigrafe. Un tale intendimento veniva confermato dalla presenza del cimitero dei "pellegrini martiri" sul quale venne eretta la chiesa, considerando i crociati pellegrini ed anche martiri pur non avendo potuto combattere e morire per la fede¹⁸. La narrazione del Bovio si rivela quindi insostenibile perché frutto di congetture: neanche egli conosce fonti e documenti che attestino per Molfetta almeno il passaggio dei crociati.

Invece una analisi più approfondita della pergamena del 1162 conduce a ritenere totalmente diversa la genesi della fondazione della chiesa. Si legge infatti che vari rappresentanti del Capitolo Cattedrale, del clero e del laicato molfettese con *Urso*, vescovo di Ruvo, si ritrovarono *foras in loco Carnare, ubi corpora peregrinorum*

¹⁶ S. NISIO, *Un mercante di Molfetta del 1269*, Bari 1977, p. 75-79.

¹⁷ Solo l'abate molfettese Ciro Saverio Minervini (1734-1805) riconobbe la leggenda creatasi intorno all'icona (DE PALMA, p. 18-19).

¹⁸ Giovane si è anche sforzato di fornire altre testimonianze che confortassero questa interpretazione (GIOVENE, p. 181).

martirum XII requiescunt, perché fosse circoscritta e benedetta la terra su cui sarebbe stata edificata una chiesa *ad onorem gloriose virginis Marie et sanctorum martirum*. Quindi: fuori della città, presso un *locus* denominato *Carnare* in cui riposano le reliquie di dodici pellegrini martiri. Qui si dà inizio alla costruzione di una cappella funeraria sulla fossa comune del cimitero cittadino “ad sanctos extra muros”¹⁹, una terra di inumazione creatasi attorno ai sepolcri di dodici santi martiri, lì posti da una pia leggenda medievale di cui ben presto svanirà il ricordo. Si aggiunga che il terreno della carnaria²⁰ su cui sorgerà la chiesa, è di proprietà dell’episcopio (*terram nostri episcopii*), che per le spese di costruzione la chiesa viene dotata di due appezzamenti di terra dall’arcidiacono-rettore dell’episcopio e che il re Guglielmo I interviene solo per designare il vescovo di Ruvo *Urso* come colui che deve presiedere il sacro rito poiché è assente il vescovo di Molfetta. Non sussiste, dunque, neanche la versione offerta dal Samarelli, che, in realtà, si contraddice in base alla sua stessa documentazione²¹.

Le novità derivanti dallo studio della pergamena possono così essere riasunte:

1) nel luogo ove sorge la chiesa vi era la “carnaria”, cioè il cimitero cittadino sorto fuori delle mura attorno alle tombe di dodici pellegrini martiri; la novità è che mai nessuno ha inteso così il cimitero

¹⁹ H. LECLERQ, *Ad Sanctos*, “Dictionaire d’archéologie chrétienne et de liturgie”, t. I. Paris 1924, col. 479-509; P. ARIÉS, *L’uomo e la morte dal medioevo a oggi*, Roma-Bari 1980, p. 59-81. Si conoscono altri due cimiteri siti nel territorio di Molfetta, uno appartenente alla chiesa dei Santi Filippo e Giacomo (doc. datato 11.VII.1179: CDB VII, p. 78-79, n. 61), l’altro alla chiesa di S. Martino (doc. ti dell’ottobre e novembre 1135: C. A. GARUFI, *I diplomi purpurei della cancelleria normanna ed Elvira prima moglie del Re Ruggero (1117?- febbraio 1135)*, estr. “Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti”, s. 3^a, vol. VII, Palermo 1904, appendice, p. 26-28). Un terzo cimitero all’interno della città, appartiene alla chiesa di S. Nicola (doc. del marzo 1205: CDB VII, p. 104, n. 80), per nessuno di essi, però, i documenti utilizzano il termine “carnaria” né il toponimo *locus Carnare*.

²⁰ A poco meno di un secolo di distanza (ottobre 1258) questa località non viene più indicata come *in loco Carnare*, ma è già chiamata: *in loco sancte Marie de Martiribus* (CDB VII, p. 143, n. 111).

²¹ I benedettini non hanno mai posseduto o servito in questa chiesa che è sempre appartenuta all’episcopio e solo nel 1828 fu affidata alle cure dei frati minori (PERRONE, p. 230). Nei secoli successivi alla sua fondazione, divenuta meta di pellegrinaggi, venne arricchita di una indulgenza plenaria da Innocenzo VIII, già vescovo di Molfetta (1472-1484), con bolla del

della città, perché convinti che si inumasse abitualmente nelle chiese²²; al contrario, era dovere del vescovo provvedere al luogo della sepoltura dei cristiani fuori delle mura²³, infatti la terra della carnaria è detta *nostris episcopii* e su di essa viene costruito un santuario cimiteriale;

2) nessun riferimento è fatto dalla pergamena all'ospedale, la cui costruzione dev'essere iniziata contemporaneamente alla chiesa o poco tempo dopo, come avvenne per l'ospedale di S. Giacomo sorto accanto alla chiesa dei Santi Filippo e Giacomo²⁴.

Perché, allora, un ospedale accanto al cimitero?

“La funzione di asilo ha trasformato il cimitero talvolta in un luogo di residenza, sempre in un luogo pubblico dove incontrarsi, che si continuasse o no a seppellirvi i morti. Dei rifugiati che avevano chiesto asilo nel cimitero ci si stabilivano e si rifiutavano di lasciarlo. Altri costruivano delle abitazioni e prolungavano così un'occupazione che le autorità ecclesiastiche avevano voluto temporanea”²⁵.

Nulla di strano che un luogo che svolgesse una funzione di accoglienza e di protezione per i defunti a causa della vicinanza di essi ai “corpi santi”, svolgesse anche attraverso un ospedale la stessa funzione per coloro che intraprendevano la strada di un pellegrinaggio²⁶, prima di diventarne meta;

1.VI.1485 (F. SAMARELLI, *Giambattista Cibo eletto vescovo di Molfetta nel 1472 esaltato pontefice col nome di Innocenzo VIII nel 1484*, Molfetta 1929, p. 30-31, n. V), privilegio confermato da Gregorio XIII con breve del 5-II-1576 (Appendice, doc. n. 2).

²² La sepoltura nelle chiese inizia nel secolo XII (ARIÉS, p. 81-103) e in Molfetta è attestata la prima volta nel 1271 per il vescovo *Risandus* (1222-1271) nell'antica Cattedrale (GIOVENE, p. 198). Circa lo sviluppo urbanistico della città: G. DE GENNARO, *Storia ed edilizia del centro antico di Molfetta*, in “Archivio Storico Pugliese”, XXX (1977), p. 277-305; N. MEZZINA, *Il borgo di Molfetta e la città nella storia*, “Politica e Mezzogiorno”, XVI (1979), n. 1-2, p. 77-92.

²³ ARIÉS, p. 40.

²⁴ Doc. dell'aprile 1173: SALVEMINI, P. I, p. 188-189, n. 2; F. NITTI, *Le pergamene di Barletta. Archivio capitolare (894-1285)*, CDB VIII, Bari 1914, p. 164-165, n. 119.

²⁵ ARIÉS, p. 72.

²⁶ J. SUMPTION, *Monaci, santuari, pellegrini. La religione nel Medioevo*, Roma 1981, p. 221-248. E' bene ricordare che la chiesa della Madonna dei Martiri è sita sulla via che da Molfetta conduce a Bisceglie e viene detta: *ecclesia S. Marie Martyrum in via* (ADM, *Visita pastorale di Mons. Pompeo*

3) questa pergamena non può essere presa come testimonianza per asserire la presenza dei crociati a Molfetta: i dodici pellegrini martiri di cui si parla non hanno nessuna relazione con i crociati, ma si presentano piuttosto come il frutto di una leggenda medievale atta a giustificare l'istituzione del cimitero cittadino in una forma confacente alla mentalità e alla pietà di quel tempo. Leggenda anche perché il numero dodici ha un sapore idealmente troppo biblico per poter corrispondere ad una realtà storica, inoltre è anche indicativo il fatto che alla possibile venerazione delle reliquie viene affiancata una devozione mariana, che subito sostituirà completamente quella originaria e ne farà perdere la memoria, tanto che chi, come il Bovio, vorrà parlare dell'antica devozione per spiegare quella recente, dovrà inventarne un'altra.

L'utilità di questa pergamena si riscontra ancora in sede di cronotassi dei vescovi di Molfetta; essa, infatti, pone il termine *ad quem* dell'episcopato del vescovo *Riccardus* (1155-1162) e chiarisce alcune questioni attinenti alla sua storia.

Roberto II Basunvilla (1142-1182), conte di Conversano, Lorello e Signore di Molfetta, fu uno dei maggiori oppositori della politica di Guglielmo I "il Malo" e fautore della rivolta dei baroni scoppiata nel 1155²⁷. La repressione del tumulto fu dura, ma il conte riuscì a fuggire e rifugiarsi presso l'imperatore Federico; la medesima sorte toccò al vescovo *Riccardus*.

Le notizie su quest'ultimo sono fornite dalla reazione di Papa Alessandro III, seguita allo scisma provocato nella Chiesa Romana da un gruppo sparuto di Cardinali alla morte di Adriano IV (1.IX.1159), che elessero l'antipapa Vittore IV (Ottaviano de' Monticelli, cardinale di S. Cecilia). Subito dopo gli incidenti seguiti alla sua elezione, il Papa intese rivolgersi ai vari episcopati per far conoscere la propria versione dei fatti e rendere nota la scomunica com-

Sarnelli, f. 208) e che per questa via si può giungere al santuario di S. Michele al Gargano.

²⁷ G. BOLOGNINI, *Storia di Conversano dai tempi più remoti al 1865*, Bari 1935, p. 71-72; A. PETRUCCI, *Roberto Basunvilla*, "Dizionario biografico degli italiani", vol. VII, Roma 1965, p. 186-188; G. CONIGLIO, *Le pergamene di Conversano (901-1265)*, CDB XX, Bari 1975, p. XLIX-LI.

minata nei confronti di Vittore IV. Due sue lettere ²⁸ narrano anche delle difficoltà incontrate dal cardinale Ottaviano per disporre di tre vescovi necessari per la sua ordinazione episcopale. Tale esigenza indusse i suoi sostenitori a spingersi fino ad Ancona, dove incontrarono il vescovo di Molfetta disposto a seguirli da Vittore:

“Porro cum videret, quod nullus Episcoporum praeter unum Ferentinantem . . . ad suam per vocationem accederet, coepit per diversos anfractus, et devia quaeque terrarum, tam per se, quam per milites suos, per Guidonem quoque Cremensem, et nuncios Imperatoris tribus continuis hebdomadibus, pro inveniendis Episcopis multipliciter fatigari: et sic tandem Melfitensem, quendam Episcopum fugitivum, et exulem, in Anconae finibus latitantem, post multas angustias et labores invenit” ²⁹.

Entrambe le lettere continuano il racconto testimoniando la partecipazione del vescovo molfettese alla ordinazione dell'antipapa nella abbazia di Farfa, svoltasi il 4 ottobre 1159.

In tal modo il vescovo viene considerato, secondo gli aggettivi di papa Alessandro, *fugitivus et exul* prima ancora che aderisse allo scisma di Vittore IV. La sua assenza è dunque dovuta a motivi politici che lo affiancano al Conte di Conversano ³⁰. Sostiene questo intendimento anche una cronaca, che si esprime sul tema dello scisma con queste parole:

“Octavianus schismaticus oppidis circinatis, duos cardinales, scilicet episcopum Tusculanum et Ferentinum, et alium Apuliae episcopum de Melfet, qui *propter proditorem expulsus de regno Siciliae exulabat*” ³¹.

²⁸ La prima lettera (13.X.1159) è indirizzata ai vescovi della Liguria, dell'Emilia, dell'Istria e del ducato di Venezia: H. RUBEUS, *Historiarum Ravenatum*, Venetiis 1599, p. 341-344 (P. JAFFÈ, *Regesta Pontificum Romanorum*, vol. III, Graz. 1956, p. 142, n. 10601); la seconda (19.X.1159) ai vescovi della Francia: J. RAMACKERS, *Papsturkunden in den Niederlanden. I. Archivberichte*, Berlin 1933, p. 352. In quest'ultima il Ramackers, pur leggendo *Melfitenum*, chiama erroneamente il vescovo: “Bischof(Richard) von Melfi” (p. 218).

²⁹ RUBEUS, p. 343.

³⁰ Dello stesso avviso sono il DI MEO (*Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, Napoli 1805, p. 47) e il Minervini (DE PALMA, p. 17).

³¹ *Chronicon Turonense auctore anonymo canonico Turonensi S. Martini*, E. MARTENE, “Veterum scriptorum et monumentorum Historicorum, dogmaticorum, moralium, amplissima collectio”, t. V, Parisiis 1729, col. 1018.

La presenza di *Riccardus* in Ancona si spiega con il fatto che la città, nel 1157, accolse il conte Roberto ³², feudatario di Molfetta, che offrì i propri servigi ai bizantini, prima di prestarsi all'imperatore Federico Barbarossa, contro il re normanno.

Il Pastore molfettese continuò a seguire nelle sue imprese l'antipapa Ottaviano, schierandosi anche dalla parte dell'imperatore. Infatti partecipò al conciliabolo di Pavia svoltosi nel 1160, che vide l'intervento dei vescovi della Germania, della Borgogna e dell'Italia settentrionale e di un solo vescovo, oltre il nostro, del Regno di Sicilia. L'assise si concluse con una epistola sottoscritta anche dal vescovo *Melfitanus*, la quale scomunicava Alessandro III e riconosceva Sommo Pontefice Vittore IV ³³.

Il nostro documento riporta una notizia a proposito quando dice: *noster antistes absens extra regnum erat*; *Riccardus* è quindi fuori del regno ancora nel 1162, perciò al rito della benedizione del suolo intervenne Urso. Dalla pergamena l'assenza del vescovo appare dovuta a motivi politici e non religiosi, per questo il vescovo non nominato può essere facilmente identificato con *Riccardus*. Egli viene sempre considerato vescovo di Molfetta e nulla fa intendere la sua deposizione, né che in diocesi si fosse a conoscenza dell'obbedienza di *Riccardus* a Vittore IV. Dal 1159 al 1162, pur non essendo in sede, *Riccardus* fu sempre il vescovo di Molfetta.

Tutti gli autori conoscono questo vescovo e lo inseriscono nella serie dei Pastori molfettesi, ma ignorandone il nome la maggior parte di essi lo ha confuso con il vescovo *Iohannes*, che partecipò al concilio Lateranense III nel 1179. Mentre Lombardi scrive che "Non trovossi all'ora presente in Molfetta il suo Vescovo, del quale hà tolto il tempo la notizia del nome" ³⁴, tutti gli altri, appellandosi all'autorità dell'abate Minervini, sostengono debba egli chiamarsi Giovanni, che l'assenza dalla diocesi fosse causata dalla adesione allo scisma di Vittore IV, che fosse stato depresso, in seguito riabilitato ed infine abbia partecipato al concilio ³⁵.

³² PETRUCCI, p. 187.

³³ J. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, vol. XXI, col. 1138; *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, "Monumenta Germaniae Historica, legum sectio IV", vol. I, Hannoverae 1893, p. 270.

³⁴ F. LOMBARDI, *Notitie istoriche della città e Vescovi di Molfetta*, Napoli 1703, p. 23.

³⁵ GIOVENE, p. 194-196; SALVEMINI, P. II, p. 11-12; F. SAMARELLI,

I documenti conosciuti dagli scrittori locali e in particolare da Giovene e da Samarelli, come tutti i documenti finora esaminati, non riportano il nome di *Riccardus*, ma registrano solo nel corso degli avvenimenti la presenza di un vescovo di Molfetta. Il primo documento in cui appare il nome di *Riccardus* è una bolla di Vittore IV dell'ottobre-novembre 1159, dove il nostro vescovo si firma: "Ego Riccardus melfictensis episcopus"³⁶, ma essa era sconosciuta agli autori locali, che non hanno fatto altro che afferrarsi alle pur chiare e prudenti parole dell'abate Minervini per riempire il vuoto documentario:

"Credo che il vescovo di Molfetta di questo tempo, come aderente a Roberto di Bassavilla Signore di Molfetta, che in tal tempo era ribelle al Re Guglielmo, fosse col Bassavilla fuori del Regno. Nelle carte dell'Archivio della Cava si fa menzione di Giovanni Vescovo di Molfetta agli anni 1136, 1148, 1173 e 1180. Non so se sia un Giovanni o più: comunque sia sotto di lui fu fondata la Chiesa de' Martiri"³⁷.

L'abate fu quindi più propenso a credere che la politica abbia allontanato *Riccardus* da Molfetta piuttosto che la fede, ma non esitò ad esprimere il proprio dubbio circa il nome poiché dai documenti di cui dispose non ebbe elementi sufficienti per pronunciarsi in merito alla questione.

Infine, i primi documenti riguardanti *Riccardus* risalgono al 1159, ma se la sua assenza non fu dovuta a motivi religiosi, bensì politici, egli dovette essere già vescovo di Molfetta nel 1155, cioè al tempo della rivolta dei baroni e della successiva repressione che lo colpì con la fuga e l'esilio.

In conclusione: il termine *a quo* dell'episcopato di *Riccardus* può essere posto all'anno 1155, mentre il termine *ad quem* all'anno 1162; l'assenza da Molfetta è dovuta a motivi politici e non religiosi.

LUIGI MICHELE DE PALMA

Note storiche su i vescovi della sede episcopale di Molfetta ed i vescovi Molfettesi in altre diocesi, Molfetta, s.d. (dopo il 1935), p. 6-7.

³⁶ *Monumenta Boica*, vol. XII, Monachi 1775, p. 111, n. 13 (JAFFÈ, p. 419, n. 14427); un'altra bolla che riporta la sua firma è del 2.III.1160: J. VON PFLUGK-HARTTUNG, *Acta Pontificum Romanorum. Urkundender Päpste vom Jahre 248 bis zum Jahre 1198*, vol. I, Tübingen 1881, p. 284-285, n. 321 (JAFFÈ, p. 420, n. 14438).

³⁷ DE PALMA, p. 17.

A P P E N D I C E

1.

1162 marzo, Molfetta, in località Carnaria

Urso, vescovo di Ruvo — assente il vescovo di Molfetta <Riccardus> —, alla presenza di Magnus, arciprete, di Ungrus e Guidus, primiceri, di Rogerius, arcidiacono e di molti chierici e laici, delimita e benedice, per mandato del Re Willelmus e col consenso dell'arcidiacono, la terra compresa sopra e nel perimetro della carnaria, fuori della città, perché su di essa venga edificata una chiesa in onore della Vergine Maria e dei Santi Martiri. Lo stesso arcidiacono Rogerius con Sifandus, avvocato dell'episcopio, dota la chiesa e per la costruzione di essa, di due appezzamenti di terra, uno detto Pinnatelli, l'altro in località Puzilli.

Originale, ARCHIVIO DIOCESANO - MOLFETTA, fondo pergamene Capitolo Cattedrale (non è inventariato perché l'archivio è in fase di riordino) [A].

Copia cartacea autenticata del 12.III.1878, BIBLIOTECA SEMINARIO VESCOVILE - MOLFETTA, fondo manoscritti, (non è inventariata perché la biblioteca è anch'essa in fase di riordino) [B].

Edizioni: BOVIO, p. 28-29 da A = GIOVENE, p. 182-183 = SALVEMINI, P. I; p. 187-188, n. 1 = MINERVINI, *Cenno storico*, p. 27-28 = VINCITORIO, p. 53-54 = DE MICHELE, p. 57-58. SAMARELLI, *Il tempio*, p. 73-74 da B.

La pergamena è ben conservata: sono presenti solo sporadiche macchie di umidità e inchiostro e un piccolo guasto dovuto a corrosione e successiva caduta della membrana nel margine superiore del lato destro. In basso, nel mezzo e al lato sinistro sono i fori di due sigilli andati perduti. Nel verso in alto di mano del sec. XVI: "Edificationis Ecclesie Sancte Marie de Martiribus".

Anno, ex quo Dei Verbum caro factum est, millesimo cen(tesimo) sex(agesimo) secundo, mense martio, indic(tione) decima et anno duodecimo / regni d(omi)ni nostri gloriosissimi regis W(illelmi), presentibus nobis Magno arcipres(bitero) et Ungro ac Guido primiceriis nec [non] / Ursone ac Nicolao, Romano, Meliciacca sacerdotibus, et aliis qua(m)pluribus clericis de collegio nostri episcopii / civitatis Melficte, et etiam laicis foras in loco Carnare, ubi corpora peregrinorum martirum XII(*) requiescunt / presente etiam d(omi)no Rogerio arcidiacono et rectore ipsius episcopii, iussione d(omi)ni nostri magnifici regis, dominus Urso / venerabilis episcopus Rubusane ecclesie illic veniens cum quibusdam suis clericis, rogatu ipsius arcidiaconi / et nostri designavit ec canonicè benedixit terram nostri episcopii supra et in circuitu ipsius carnare, ad / edificandum in ea ecclesiam ad honorem gloriose virginis Marie et sanctorum martirum, eo quod noster antistes absens / extra regnum

erat. quibus ita peractis quia ad comodum et utilitatem nostri episcopii spectabat prefatus arcidiaconus / una cum Sifando avvocato nostri episcopii, ratione exigente, dotavit et per fustem tradidit consensu et voluntate totius conventus, ad opus ipsius sec(utur)e^(b) ecclesie in manu eiusdem d(omi)ni episcopi duas petias de terra cum arboribus olivarum, / una quarum est a medio pariete clausura prefati episcopii, que dicitur Pinnatelli^(c), altera vero est in loco Puzilli^(d) iusta terram / cum olivis ***** ut a presenti sint in potestate prefate ecclesie ad abendum et possidendum eas / cum introitibus et exitibus suis ac cum omnibus intra abitis faciantque in eis et de eis omne quod vulerint. Et memorie cause / hoc nostre recordationis scripsit Rao, primiscriniarius^(e) et sacerdos, quia presens fuit. (S).

+ ASSERIT HOC SEDIS RUBENSIS EPISCOPUS URSO.

+ ego Mangus arcip(resbiter) testis scripsi^(f).

+ UNGRUS PRIMICERIVS, Q(U)I SUPRA, ASSERIT HEC.

(^a) *Copia ad editores:* venerabiliter.

(^b) *Copia ad editores:* sancte.

(^c) SALVEMINI, Pianuarelli; SAMARELLI, Piannurelli.

(^d) SALVEMINI: Pizzilli.

(^e) SALVEMINI: Primicer, Scriniarius.

(^f) *B. edd. om. scripi.*

2.

1576 febbraio 5, Roma.

Breve di Gregorio XIII con il quale conferma l'indulgenza plenaria concessa da Innocenzo VIII ai fedeli che nel giorno ottavo di Pasqua e nella festa della Natività di Maria, visitano la chiesa della Madonna dei Martiri, sita fuori le mura della città di Molfetta.

Originale, ARCHIVIO DIOCESANO - MOLFETTA, *Fondo pergamene Capitolo Cattedrale*, (non inventariato). "Cum prae excelsa".

GREGORIUS PAPA XIII :U*universis Christifidelibus, presentes literas inspecturis, salutem, et apostolicam benedictionem. Cum prae excelsa meritorum insignia quibus Regina coelorum Dei Genitrix gloriosa sedibus praelata ethereis quasi stella matutina praeutilans / nobiscum animo revolvimus, et recensemus, quodque ipsa, ut Via misericordiae, Mater gratiae, et pietatis humanique generis Consolatrix, pro salute fidelium, qui delictorum onere praegravantur sedula Oratrix, et pervigil ad Re/gem quem genuit intercedit convenire, maxime existimamus, universos christifideles ad ecclesias eius nomini dicatas visitandas, indulgentiis et peccatorum remissionibus propositis invitare, ut omnipotenti Deo, cuius providentia, eiusdem / beatae Virginis humilitatem respiciens ab aeterno pro reconcilianda suo auctori humana natura, lapsu primi hominis aeternae morti obnoxia, iam sui unigeniti

habitaculum, Spiritus Sancti, praeparatione constituit, ex qua carnem nostrae mortali-
tatis, pro redemptione populi sui assumeret, et immaculata virgo
nihilominus remaneret, de acceptis beneficiis gratias agant, eiusdemque
Virginis meritis et intercessione viam ad aeternam beatitudinem sibi parent.
Cupientes / igitur ecclesiam Beatae Mariae de Martiribus, in honorem eiusdem
gloriosissimae Virginis, prope et extra muros Melfitines erectam, et fundatam
Ecclesiae Melfitensi unitam, ad quam sicut fide dignorum habet assertio
propter innumera miracula quae eiusdem Virginis meritis et intercessione
singulis ad eam devotae precurrentibus, et ipsius patrocinium implorantibus.
Altissimus operatus est hactenus, et operatur in dies, maxima populi multitudo
devotionis causa / ex diversis mundi partibus confluit, ut eam ob causam
aliisque rationibus adductus fel(icis) rec(ordationis) Innocentius Papa VIII,
praedecessor noster eandem ecclesiam similibus plane indulgentiis, et peccatorum
remissionibus exornandam existimaverit / quae in generali revocatione
indulgentiarum perpetuarum pro quibus consequendis manus adiutrices essent
porrigendae fuerunt comprahensae, congruis frequentari honoribus, et ut
fideles ipsi lubentius ad eandem ecclesiam devotionis / causa se conferant,
quo exinde spiritualibus gratiis et muneribus noverint se refectos. De
omnipotentis Dei misericordia ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius
auctoritate confisi, omnibus et singulis christifidelibus, vere paenitentibus
et confessis, qui singulis octavae Resurrectionis Domini nostri Iesu Christi
et nativitatis eiusdem gloriosissimae Virginis festivitatum diebus a primis vespere
usque ad occasum solis dierum festivitatum earundem ecclesiam praedictam
Beatae Mariae devote visitaverint, ac in ibi pro Christianorum Principum pace et
unione, heresum exstirpatione, et infidelium conversione, Sanctaeque Matris
Ecclesiae exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium et
singulorum peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer
in Domino concedimus et elargimur. Praesentibus, perpetuis futuris temporibus
valituris. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die
V Februarii MDLXXVI, Pontificatus Nostri anno quarto.

CAESAR GLORIERIUS